

Dire & fare

# L'italiano è in forma, gli italiani no

Com'è cambiata la nostra lingua e come viene parlata: tra diffusione e impoverimento

Nicola De Blasi

**L**a lingua italiana se la passa piuttosto bene, nonostante tutto; ad aver bisogno di cure, semmai, è la cultura linguistica degli italiani: questa è una delle riflessioni suggerite dal nuovo libro di Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana* (Laterza, pagg. 296, euro 20), che in pagine avvincenti e documentate racconta cosa è successo dal 1946 a oggi nella nostra lingua o, per meglio dire, nella realtà linguistica del nostro Paese. Con la sua consueta limpidezza De Mauro dimostra che la lingua non vive in un universo a parte, ma si modifica in rapporto alla cultura dei parlanti e alla realtà: come nella *Storia linguistica dell'Italia unita*, uscita nel 1963, l'autore tratta di lingua e di cultura chiamando in causa continuamente fatti storici e cambiamenti sociali, dai dati demografici al livello di istruzione degli italiani. Occuparsi dell'italiano, quindi, non significa solo intonare ingiustificati lamenti sulla morte del congiuntivo, che tutto sommato nemmeno se la passa male (se così può dirsi di un modo verbale), ma significa soprattutto cogliere, nel tempo, i punti critici e di svolta che portano a innovazioni anche negli usi linguistici.



Il saggio  
La storia  
linguistica  
dal 1946

Davvero dal 1946 a oggi sono cambiate tante cose: già prima che fosse avviata la stesura della nostra Costi-

a oggi di  
De Mauro

zione, una grande novità istituzionale fu il diritto di voto alle donne, che il 2 giugno del 1946 per la prima volta votarono nel referendum tra Monarchia e Repubblica: era il segno di mutamenti più generali intervenuti dopo la Seconda guerra mondiale. Basti pensare che nel 1951 circa il 42% degli italiani lavorava nell'agricoltura (ora sono meno del 5%), mentre nei decenni successivi molti italiani si spostavano verso le grandi città. Chi ha memoria degli anni Cinquanta ha idea di cosa comportò nella vita quotidiana l'affermarsi di altre novità, dal frigorifero al televisore, dal telefono all'automobile. E non dimentichiamo naturalmente che tra le grandi novità del dopoguerra c'è la progressiva crescita del livello di scolarità e dell'alfabetizzazione.

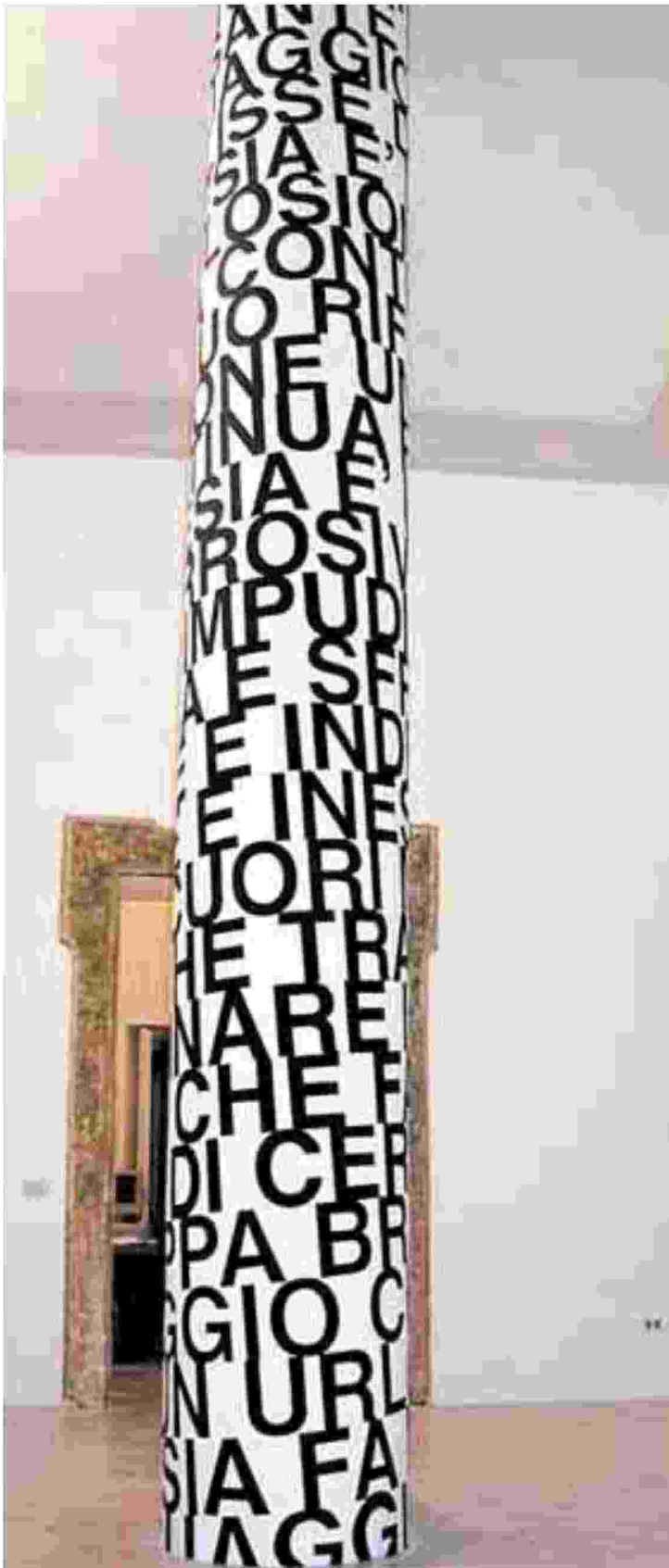
Tutto bene dunque? Forse, ma solo fino a un certo punto, perché è vero che l'italiano in fondo sta bene, ma è anche

vero, come scrive De Mauro, che «stanno male, quanto a diffuse capacità di cultura, troppi italiani che, comunque, finalmente lo parlano, anche se non dotati di strumentazione sufficiente». Questo malessere linguistico si manifesta a volte anche nel modo di parlare, ma risalta tanto più nel difficile rapporto con la lettura, nel fatto che il 60% delle famiglie italiane ha pochi libri in casa al di là di quelli scolastici; in tutta la sua gravità il malessere si rivela in tutti coloro che non sanno seguire con attenzione un discorso, in quanti sono incapaci di capire o di comporre testi scritti e, in particolare, in quelli che non riescono a fare un riassunto o a condurre un'argomentazione. Va da sé che con queste incapacità di fondo poi diventa arduo comprendere un testo scientifico, seguire un ra-

gionamento matematico e, sia chiaro, pure imparare l'inglese. Chi parla un italiano elementare appreso in casa, anche attraverso la televisione o la play-station, è in grado di affrontare la varia complessità della comunicazione scritta e parlata? In questo quadro, molti docenti, dalle elementari all'università, percepiscono una situazione di difficoltà o perfino di emergenza per quel che riguarda l'uso scritto dell'italiano. Al di fuori della scuola, però, ci si accorge poco della gravità della cosa: su questo punto, per esempio, tace perfino il documento «La buona scuola» (sottotitolo: «Facciamo crescere il paese») messo in circolazione recentemente dal Ministero dell'Istruzione per disegnare il profilo della nuova scuola italiana. Sul testo lo stesso Ministero sollecita una consultazione a cui tutti potranno partecipare attraverso il sito [www.labuonascuola.gov.it](http://www.labuonascuola.gov.it).

In questo documento diverse volte si parla di lingua, ma quasi sempre per sostenere la necessità (non negabile) di una migliore dimestichezza con le lingue straniere e con la cosiddetta «lingua» dell'economia. In più si dice che il secolo scorso «è stato quello dell'alfabetizzazione di massa, durante il quale gli italiani hanno imparato a leggere, scrivere e fare di conto», mentre questo è il secolo dell'alfabetizzazione digitale. Sembra a questo punto che una competenza avanzata dell'italiano sia ormai considerata sorpassata o che, nella migliore delle ipotesi, sia stata dimenticata perché, erroneamente, ritenuta già acquisita da tutti. Nel frattempo, a quanto pare, nelle scuole le ore settimanali di italiano sono in via di riduzione. C'è ora da sperare che questo nuovo libro incoraggi ancora una riflessione su quel nesso tra scuola, cultura, lingua, progresso (e crescita) che De Mauro sottolinea da decenni.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Modi di dire** Un'opera di Nanni Balestrini. Il caos linguistico di cui parla Tullio De Mauro è alimentato anche dai social network



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.